



Chi non vuole
un unico
Partito Comunista
in realtà non ne vuole
nessuno !

LA FEDERAZIONE DI SINISTRA

La situazione e i nostri compiti

di Roberto Galtieri (B)

Il 5 dicembre è nata la federazione della sinistra. Bene. Ancorché tardiva è una buona novella. Quando forze di sinistra si federano è sempre positivo per i lavoratori. Altra cosa è capire quanto *questa* Federazione sia utile, se e quanto essa sia sufficiente alle necessità della Classe in questo momento storicamente determinato della lotta di classe, in Italia, in Europa, nel mondo. Mi soffermerò sugli aspetti negativi poiché quelli positivi risiedono innanzi tutto nella nascita stessa della Federazione; nell'attuale situazione di fase il solo fatto di essersi formata costituisce un dato positivo.

Veniamo agli aspetti critici. Leggendo i documenti della nascita Federazione della sinistra si evince la nascita di una forza culturalmente, prima che politicamente, con impianto socialdemocratico; con un'aggiunta di difetto del nascere senza tenere in conto di un secolo e mezzo di lotte del movimento operaio e relative analisi ed esperienze.

Gli estensori del "Manifesto Politico Federazione della Sinistra" non utilizzano i basilari strumenti di analisi fornitici da Marx. Mi riferisco a quegli strumenti di analisi a cui pure, in questi medesimi mesi, quasi tutti gli economisti borghesi fanno riferimento e ai quali spesso la socialdemocrazia europea, ma anche i socialisti italiani, hanno fatto riferimento, ancorché per giustificare posizioni a-rivoluzionarie.

È imbarazzante non leggere, nella iniziale parte dedicata a "la crisi del capitale", che si tratta di crisi da sovrapproduzione, quanto piuttosto "frutto delle contraddizioni accentuate dalla mondializzazione".

Se si fosse compiuta un'analisi marxiana della crisi, si sarebbe dovuto affermare che questa crisi, come le altre precedenti - per esempio quella tanto citata in questi mesi del 1929 - non è un incidente di percorso causato da alcuni cattivi banchieri, quanto piuttosto è un momento, come gli altri normale ed usuale, necessario ed indispensabile insito nel capitalismo, "del modo in cui nella nostra società sono ripartite la proprietà e la ricchezza, del modo in cui si scambiano le merci e si adopera il denaro".¹

Il documento afferma che la finanziarizzazione dell'economia ha avuto per anni la funzione di ritardare la crisi strutturale...". È errato svolgere queste affermazioni. In questo modo si disorienta-

no le masse, si danno indicazioni sbagliate che possono indurre a comportamenti di lotta errati o suicidi, ovvero dare illusioni circa la fine imminente del capitalismo.

Questa crisi non è stata causata dall'ingordigia di qualche speculatore o dalla dabbenaggine degli investitori di qualche banca. La crisi in un sistema capitalista non è come un'influenza, causata da un virus esterno al nostro corpo. La crisi è la conseguenza *naturale* delle leggi del funzionamento e dell'essere del capitalismo. Essa è necessaria e funzionale al sistema. Dagli inizi degli anni '70, da quando, cioè, il Presidente degli Usa, Nixon, stabilì l'inconvertibilità del dollaro in oro, e cioè la fine degli accordi di Bretton Wood stipulati nel dopoguerra, una parte minoritaria, purtroppo, dei marxisti italiani invitava le organizzazioni comuniste del Paese a leggere l'economia con gli occhi di Marx. Ovvero capire che si trattava di crisi da sovrapproduzione e che questa avrebbe innescato un processo di loro ciclicità, come è stato, e che le lotte operaie avrebbero dovuto tener conto di questa realtà.² Non aver tenuto conto di questo elemento di analisi confondendo la crisi da sovrapproduzione come crisi del sistema capitalista ha portato in troppi a credere che la rivoluzione fosse dietro l'angolo. Anche la sconfitta dell'occupazione della Fiat nell'80,³ per altri versi, non fu certo casuale.

Non da ultimo, e conseguente all'indeterminatezza del testo, non una parola viene pronunciata sulla trasformazione, anche in e con questa crisi, del capitalismo nel mondo occidentale. La crisi da sovrapproduzione ha indotto il Capitale a trasformare un bene immateriale, come la conoscenza, il sapere, in merce, con conseguente modifica dell'organizzazione del lavoro. Questo capitalismo cognitivo è una nuova modalità/necessità di rigarantire livelli adeguati di saggio di profitto. Non si tratta di una questione meramente culturale, poiché, parallelamente alla modifica dell'organizzazione del lavoro, assistiamo alla modifica del ruolo sociale anche dei nostri concreti soggetti sociali di riferimento. Analizzare correttamente tutto ciò, per un'organizzazione comunista o anche di sinistra, è l'abc. Non siamo certo assenti nelle lotte dei call center, ma nel documento non si opera un'analisi sul e del capitalismo cognitivo. Come invece

¹ Vladimiro Giacché: in *Karl Marx, il capitalismo e la crisi*. Scritti scelti a cura di Vladimiro Giacché, pag. 5 ed. Derive Approdi.

² Leggi www.contraddizione.it. Per oltre venti anni questa rivista cerca di spalancare gli occhi agli analisti sulle caratteristiche delle situazione reale del Capitale.

³ La marcia dei colletti bianchi della FIAT del 14 ottobre 1980 è considerata un punto di rottura nella storia delle lotte sindacali in Italia. Per la prima volta nella storia delle proteste dei lavoratori i colletti bianchi e l'organizzazione padronale dà luogo ad una manifestazione che cambierà per sempre i rapporti tra lavoratori, sindacati e azienda. La manifestazione rappresenta una dura sconfitta per il sindacato e la dura lotta degli operai della casa automobilistica torinese che vide anche l'occupazione della fabbrica sostenuta dal PCI, con Berlinguer in testa.

viene fatto in America Latina, che fa della difesa del sapere e della conoscenza, quale bene comune contro la sua privatizzazione da parte del Capitale, uno dei perni della proposta per il Socialismo del XXI secolo.⁴

Insisto sulla necessità dell'analisi della situazione poiché l'analisi è il passo senza il quale non ne seguono altri. Se un medico sbagliasse la diagnosi, la possibilità di passare a miglior vita da parte del suo paziente sarebbe concretamente realistica; così, in politica, sbagliare l'analisi porta all'elaborazione di proposte errate e quindi la scomparsa del partito che le propone.

Il documento dimostra come l'egemonia borghese abbia permeato il modo di pensare di molti esponenti che pure militano in un partito che si definisce comunista, in quanto veicolano il linguaggio, e quindi i contenuti, del capitalismo: il linguaggio forma fenomenica del pensiero.

Molta importanza viene allora data ai pur importanti diritti civili piuttosto che allo scontro di classe; come se il primo escludesse il secondo, quando è vero il contrario, ovvero i diritti civili si possono garantire solo all'intero dello scontro di classe: oggi, poi durante la transizione al socialismo e dopo.

Sarebbe necessario, ed utile soffermarsi su molti altri aspetti ma lo spazio è tiranno e comunque ci sarà occasione di ritornarci. Solo ancora alcuni punti di analisi prima di enunciare quelli che considero essere i nostri compiti di comunisti emigrati in Europa.

Sempre a causa di una mancata analisi marxista o addirittura, in alcuni casi, banalmente storica, si parla genericamente di crisi della democrazia, riforma dei partiti, o del neoliberalismo che attacca la sovranità dei popoli. Una parola risolve quest'ultima questione: imperialismo. Mentre, in merito alla crisi della democrazia, va aggiunto "borghese", è necessario affermare che a fronte della centralizzazione capitalistica e monopolizzazione delle imprese degli/dagli anni '80 ha fatto da contraltare la centralizzazione degli strumenti democratici borghesi in funzione delle mutate necessità del Capitale.

Insomma a me pare che la Federazione della Sinistra desideri essere quella socialdemocrazia che in Italia non è mai esistita dal dopoguerra ad ora. Anche rispetto alla socialdemocrazia sarebbe stato necessario, però, affermare che la crisi delle socialdemocrazie europee avvenuta dopo il crollo del muro non è casuale ma determinata dal crollo del modello sovietico che ha determinato il crollo del compromesso di classe che regnava in Europa dal dopo guerra e con esso il ruolo delle socialdemocrazie. Analisi questa che fa addirittura Intini,⁵ ex dirigente socialista craxiano rimasto nel centrosinistra. Se non siamo capaci di fare i conti con il '900 ...

Anche nella necessaria concisione e schematicità di questo scritto non si può sottacere la sciocchezza relativa all'illuminismo quale base del nostro essere laici. La questione è, ovviamente, più complessa e va piuttosto affermato che la laicità si afferma con la libertà dalle religioni in quanto queste oppio dei popoli. Per non parlare della denuncia del nefando ruolo del Vaticano in Italia relativo alle connessioni economiche con la mafia e al tanto citato patriarcato. Anche sull'ambientalismo non c'è chiarezza poiché va definito una volta per tutte che esso non può che essere di classe poiché, se così inquadrato, interviene sul e nel processo di

autoriproduzione del capitale e dunque si risolve. Le questioni di genere necessitano di maggior approfondimento e spazio, lo farò in altra occasione.

L'assenza della parola imperialismo fa, infine, rabbrivire; soprattutto quando ci si riferisce al socialismo del XXI secolo senza nemmeno sapere di cosa si parli, così come del resto si dà dimostrazione di ignoranza, nel senso di ignorare, le "cose dell'Europa": quando si definisce "protocollo di Lisbona" quando si deve intendere invece o "Trattato" (entrato in vigore il primo dicembre '09), o la "strategia" Ue di Lisbona, legata all'economia della conoscenza e alla riduzione dello stato del benessere.

Sulla proposta di statuto solo un paio di battute:

- 1) a dimostrazione dell'estraneità dalla realtà del documento, basti vedere come gli estensori abbiano "dimenticato" l'esistenza di milioni di proletari italiani costretti ancor oggi all'emigrazione e che a migliaia mensilmente varcano le Alpi in cerca di lavoro in Europa (ma anche nel resto del primo mondo (dagli Stati Uniti all'Australia. Ancora una volta noi emigrati non siamo considerati, non c'è menzione all'organizzazione dei compagni e delle compagne residenti fuori dall'Italia. Eppure i nostri voti sono stati decisivi per il conseguimento della maggioranza parlamentare da parte dell'Unione nel 2006.
- 2) ammesso, ma non concesso, che l'Europa sia il terreno di costruzione dell'alternativa, semmai lo è l'America Latina, perché allora non permettere più ai non italiani di iscriversi?

Che fare di fronte a questo desolante quadro? Dobbiamo sostenere la crescita della Federazione della Sinistra costruendo un partito comunista; ricostruire una cultura comunista ad iniziare dall'acquisizione delle capacità analitiche marxiane che sole ci permettono un corretto agire politico. I due maggiori partiti comunisti italiani, Prc e PdCI, sembrano imbrigliati. Rifondazione si danno nella logica di federazione che la permea da almeno il congresso di Venezia. Il PdCI non può che seguire il processo poiché è nel suo DNA l'unità, per questo è sotto scacco, poiché non può, e non deve, che sostenere la creazione della federazione, lavorando nel contempo, però, per la formazione di un partito comunista, subito, poiché ieri è già troppo tardi. Ma i tempi non ci sono dati. Lo scontro di classe oggi è determinato dai padroni e non dai lavoratori e quindi la questione della costruzione di un partito comunista in Italia, e in Europa, è all'ordine del giorno, non questione da affrontare fra un anno, dopo il congresso della Federazione. Senza partito comunista non ci sarà alcuna federazione della sinistra. Ci sarà, forse, la riedizione in minore di un partito socialdemocratico. Il nostro ruolo di comunisti deve essere pari a quello dei bolscevichi nel Partito Operaio Socialdemocratico Russo. Essere membri della federazione e costruire, nel contempo, il Partito comunista e l'influenza comunista sulla federazione per il superamento del modello bertinottiano di una sinistra anticomunista. Ruolo difficile, ma imprescindibile. I comunisti emigrati in Europa devono organizzarsi autonomamente in organizzazione comunista e come tale aderire alla Federazione, con lo spirito sopra esposto e cioè di battaglia teorica e politica continua per far aderire alla realtà la nascente Federazione.

⁴ Rafael Correa, Presidente dell'Ecuador. Lectio Magistralis alla London School of economics, 3 novembre 2009. Eccellente analisi del capitalismo oggi e la necessaria prospettiva verso il socialismo. Lezione, in inglese e risposte alle domande in spagnolo, scaricabile da: http://richmedia.lse.ac.uk/publicLecturesAndEvents/20091027_1900_theInternationalEconomyAndTheProcessOfTheCitizensRevolutionInEcuador.mp3.

⁵ <http://www.pdciv.it/video/2428/1989-2009-La-Bolognina-20-anni-dopo>, minuti da 13:30 a 14:18.